

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA SUI
« CRITERI DI STIMA DELLE MONETE E DELLE MEDAGLIE »

L'8 maggio u.s., nell'ambito dell'XI Mostra-Convegno Internazionale numismatico « Città di Firenze » e in collaborazione con il circolo numismatico « Alfa Cure », il Ce.S.E.T. ha organizzato in una sala dello storico Palazzo di Parte Guelfa, una Tavola Rotonda su « I criteri di stima delle monete e delle medaglie ».

I contributi sintetici ed esaurienti offerti alla discussione, oltre alla introduzione di Armando Nacentini e alla relazione di Paolo Gajo, che descrivono i particolari caratteri di un « mercato » certamente ampio e dai connotati incerti, vengono riportati nelle pagine seguenti.

Ci piace sottolineare, come del resto è stato ricordato in apertura della Tavola Rotonda, che si tratta del 1° Convegno di studio su questo argomento che si è tenuto in Italia e in Europa, e con ogni probabilità nel mondo.

Rinnoviamo così il più sentito apprezzamento e le più vive congratulazioni al prof. Armando Nacentini, ai Relatori, a tutti i partecipanti nonché al Circolo numismatico « Alfa Cure » che tanto ha fatto per la felice riuscita dell'iniziativa.

U. S.

SALUTO DEL PROF. MAURIZIO GRILLENZONI
PRESIDENTE DEL Ce.S.E.T.

L'odierna Tavola Rotonda, svolta in occasione della mostra internazionale di numismatica « Città di Firenze », ha per tema:

I CRITERI DI STIMA DELLE MONETE E DELLE MEDAGLIE

È un tema affascinante poiché nelle monete e nelle medaglie può dirsi scritta la storia dei popoli.

Il compito affidato al Presidente del Ce.S.E.T. è semplice e piacevole, avendo per l'organizzazione potuto avvalermi della nota competenza dell'amico Professor Armando Nocentini, Presidente della Sezione di Estimo Artistico del Centro stesso.

Al Professor Nocentini riterrei perciò di affidare la presidenza dei lavori e il coordinamento degli stessi, che prevedono una introduzione ed una sintesi conclusiva.

All'introduzione del Professor Nocentini faranno seguito varie brevi relazioni di studiosi e di esperti su aspetti generali e particolari delle monete e delle medaglie dall'epoca antica ai giorni d'oggi. Si tratta di aspetti che, sono certo, susciteranno l'interesse dei convenuti.

A tutti rivolgo quindi il saluto più cordiale, con l'auspicio che la Sezione di Estimo Artistico confermi, anche oggi, i brillanti risultati conseguiti in precedenti incontri.

Grazie.

ARMANDO NOCENTINI

INTRODUZIONE:
L'ARTE NELLE MONETE E NELLE MEDAGLIE

Per la prima volta in Italia (analogamente a quanto fu fatto nel maggio dell'anno scorso, in occasione del Congresso Nazionale di Filatelia – e fu un'importante trattazione sul piano scientifico), intendiamo oggi affrontare sullo stesso piano la trattazione dei criteri sui quali si deve basare la valutazione delle monete e delle medaglie. Se ne è fatta – al solito – promotrice la Sezione Arte del Ce.S.E.T. - Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale (su vivo incoraggiamento sia del Past-presidente, prof. Ugo Sorbi, che dell'attuale Presidente, prof. Maurizio Grillenzoni) cogliendo l'occasione di questo importante XI Convegno Internazionale Numismatico « Città di Firenze » e si è avvalsa della valida collaborazione della Società Alfa Cure, organizzatrice della manifestazione, attraverso la sua attivissima Sezione Numismatica.

L'argomento della ricerca e della determinazione di tali criteri non è certamente semplice; e non lo è mai quando la valutazione comporta oggetti nei quali il coefficiente artistico ha un peso di notevole rilevanza. Con lo stesso spirito con cui fu affrontato il convegno della filatelia, quindi, intendiamo trattare oggi quello della numismatica, facendo tesoro cioè del contributo di esperienza e di idee, senz'altro prezioso, che viene offerto da tanti eminenti studiosi, da tecnici, da collezionisti, da professionisti, dal pubblico stesso, infine, che vorrà – ce lo auguriamo – dare il suo apporto al termine delle relazioni. I risultati non potranno non essere di grande importanza per la scienza estimativa, che si è volta da poco a guardare, con curiosità ma anche con grande interesse e impegno, a quei beni che hanno valore non solo per il loro intrinseco, ma anche per un complesso di altri coefficienti, tra i quali, non secondario, la consistenza artistica: argomento, quest'ultimo, ripeto, complesso per sua natura, per quei valori spesso indefinibili e misteriosi, di difficile definizione, insiti nel fascino stesso dell'arte.

La *moneta* è, si sa, un mezzo di scambio; è, anzi, il mezzo di scambio dei popoli evoluti. La storia della moneta è così la storia stessa dell'umanità e dei suoi scambi commerciali; scambi che si svolsero dapprima, nelle comunità arcaiche e primitive, per mezzo dei beni di consumo o di oggetti, che venivano ad assumere la funzione di unità di misura.

Tra i popoli primitivi infatti gli scambi avvengono nei modi più impensati. Ce lo rivelano, ancora oggi, del resto, gli usi degli ultimi popoli « di natura », con il loro « commercio muto », come, ad esempio, quello tra i Pigmei e i Bativa che, fedeli ad una legge ancestrale, sostituiscono, sui percorsi battuti dai cacciatori dell'altro popolo, le cose da questi lasciate (grappoli di banane, zanne di elefante, selvaggina affumicata e conservata in foglie fresche ed altro) a loro utili, con manufatti di loro produzione necessari all'altro, come coltelli, martelli, chiodi e via dicendo.

Tali unità di misura sono rappresentate, nelle culture cosiddette inferiori, quindi, dalle cose più varie: blocchetti di sale nella Dancalia, dischi di conchiglie nell'America e nell'Oceania, piume di uccelli nella Melanesia, denti di cinghiale nella Nuova Guinea, punte di selce per le frecce o, come in Mesopotamia, grano. Ma presso i popoli più evoluti tale unità di misura è rappresentata dal metallo, vile o nobile che sia: così avvenne presso i Lidi (la Lidia corrisponde all'attuale Anatolia), che la tradizione vuole siano stati i primi ad usarlo, nel VII secolo a.C.; e così presso i Greci, che usavano in origine per i loro scambi gli « obelos », cioè gli schidioni di ferro da arrosto o i pani di rame o di bronzo in forma di pelle di bovino, ad attestare cioè le loro origini contadine; allo stesso modo dei Romani, che chiamarono appunto « pecunia » il loro denaro, derivando il termine da « pecus », cioè bestiame.

I pezzi di metallo usati per regolare le transazioni saranno, all'inizio, semplici, piccoli lingotti; ma diverranno ben presto punzoni, con un marchio impresso, cioè, e infine monete vere e proprie. E queste diverranno sempre più finemente lavorate, modellate e incise, con la rappresentazione dell'effigie dei potenti dello Stato o degli dei protettori, oppure di animali, di simboli, di segni araldici. Ecco così, nell'Attica, la dracma; una vera e propria opera d'arte, avente nel diritto la testa d'Athèna incoronata di alloro sopra l'elmo attico, e, nel rovescio, la civetta inserita nel quadrato inciso.

Da quel momento alle monete daranno la loro impronta determinante gli artisti; l'arte farà così il suo ingresso nella numismatica e diverrà, pertanto, per i futuri collezionisti, elemento di valutazione.

Le monete seguono anche nel loro aspetto estetico le vicende più o meno fortunate dei popoli cui appartengono: divenute più rozze durante le invasioni barbariche, riprenderanno eleganza di forme e di modellato con il fiorire dei traffici e dei commerci, durante il medioevo, in particolare con il « fiorino », simbolo della potenza economica fiorentina in tutta l'Europa; per giungere fino ai tempi più recenti, durante gli ultimi secoli, nei quali hanno dato frequentemente il loro contributo scultori di fama; e addirittura oggi, quando, per la monetazione di certi piccoli stati, come, ad esempio, S. Marino, (all'economia dei quali una monetazione fondamentalmente artistica, ricercata dai collezionisti, porta un notevole contributo alle Casse dello stato), hanno dato la loro collaborazione artisti molto noti, come Minguzzi, Berti, Bini, Vivarelli ed altri.

I parametri di valutazione delle monete si basano su vari elementi; tra questi, ha certamente un valore notevole, come nella stampa d'arte,

la tiratura, la consistenza numerica cioè degli esemplari; ma hanno un grande peso anche lo stato di conservazione e l'intrinseco, il valore cioè dello stesso metallo, oltre alla richiesta che ne viene fatta sul mercato e, in casi particolari, anche l'interesse personale che un collezionista può avere verso una determinata moneta che gli manca per completare la raccolta. Ma grande valore ha in ogni caso la consistenza artistica del conio, l'opera dell'artista, con le preziosità del suo modellato o la finezza del dettaglio, con la ricchezza e la fantasia della composizione. Elementi questi che hanno tutti un peso determinante nella valutazione di una moneta.

La *medaglia* sia essa celebrativa, al valore o commemorativa, deriva in un certo modo dalla moneta, pur avendo caratteri suoi propri. Essa è essenzialmente una creazione del Rinascimento italiano, seppure i primi medaglisti si siano ispirati ai medaglioni romani, presi a modello per il loro carattere commemorativo e per l'eccellenza dell'arte.

Dopo qualche precedente egregio, come le medaglie di Francesco da Carrara menzionate nell'inventario del Duca di Berry, probabilmente coniate da qualcuno dei Sesto, zecchieri veneziani, e di Costantino e di Eraclio menzionate nello stesso inventario, la prima vera medaglia italiana del '400, bellissima, è quella che Antonio Pisano detto il Pisanello eseguì nel 1438 per Giovanni VIII Paleologo, imperatore d'Oriente, in occasione della sua venuta in Italia per il Concilio, iniziato a Ferrara in quell'anno e proseguito poi a Firenze, nel tentativo di riunire la chiesa latina con quella orientale. E proprio allo stesso Pisanello si debbono altri capolavori, non certamente inferiori a quella prima medaglia per la finezza compositiva e del modellato, per la bellezza dei ritratti e la forza del loro carattere, per la chiara e musicale armonia architettonica delle lettere: da quella per Gianfrancesco Gonzaga a quella per Filippo Maria Visconti, per lo Sforza e per il Piccinino, per Lionello d'Este e per Sigismondo Malatesta, per Malatesta Novello e per Lodovico e Cecilia Gonzaga e, infine, per Alfonso d'Aragona, e per il marchese di Pescara, è tutto un susseguirsi di opere di gusto squisito e di eccellente fattura. In quello stesso secolo, c'è in Italia tutta una fioritura di artisti che si dedicano alla medaglia, esaltandola con la raffinatezza della loro arte: dal veronese Matteo de' Pasti e da Costanzo da Ferrara, nell'Italia settentrionale, al fiorentino Gazzalotti ed a Cristoforo da Gheremia, a Roma; da Niccolò Fiorentino, ad un grande scultore, Bertoldo di Giovanni, scolaro di Donatello, a Firenze, autori tutti di pregevoli, splendide medaglie.

Un progressivo decadimento si ebbe nel Cinquecento, anche per il prevalere, nella concezione, di un carattere troppo aulico; con qualche eccezione, però, come in Gasparo Mola o in Pastorino da Siena, che modellò la medaglia per Carlo V, e, soprattutto nel montevarchino Massimiliano Soldani Benzi, scultore pregevole e autore tra l'altro di una bella medaglia per Francesco Redi.

In Italia, il rifiorire della medaglia ebbe inizio verso la fine del sec. XIX e i primi del XX. Alla medaglia italiana hanno legato il loro nome scultori di fama come Leonardo Bistolfi, Domenico Trentacoste, Giusep-

pe Romagnoli, Eugenio Baroni; e ancor più compiutamente il rinnovamento si affermò dopo il 1915 con Libero Andreotti, autore tra l'altro di una bella medaglia per Paola Ojetti, con Romano Romanelli, cui si debbono forse le più belle e originali medaglie del nostro tempo, da quella per la Duchessa d'Aosta, alle altre, rudi e vigorose, dedicate alla nostra Marina da guerra; con Arturo Dazzi, al quale si deve una bella medaglia per il comandante Rossetti; con Duilio Cambellotti, per il musicista E. A. Mario, l'autore della «Leggenda del Piave», con il fiorentino Cassioli, vincitore nel 1924 del concorso internazionale, cui presero parte artisti di tutto il mondo, per la medaglia olimpica, che viene ancor oggi assegnata durante i Giuochi; con Mario Moschi, autore di una vasta gamma di medaglie, da quelle sportive ad altre, innumerevoli, celebrative di avvenimenti e di personaggi.

E anche oggi l'arte della medaglia si avvale di artisti egregi, da Piero Annigoni ad Antonio Berti, da Bino Bini a Jorio Vivarelli, da Bruno Catarzi a Marcello Tommasi, da Sergio Benvenuti al Caetani, al giovane Bovi ed a tanti altri operanti nell'area fiorentina. E medaglisti di alto prestigio sono, in Italia, Giacomo Manzù, Emilio Greco, Quinto Martini, al quale si deve la rarissima e delicata medaglia dell'alluvione donata dal Comune di Firenze in riconoscenza degli aiuti prestati nel '66 alla Città, e tutto il gruppo romano operante intorno alla Zecca.

Se tra i parametri di valutazione delle monete e delle medaglie, come abbiamo in precedenza accennato, occupa un posto rilevante e addirittura determinante la consistenza artistica, tale consistenza dev'essere esaminata sotto vari aspetti, da quelli puramente estetici a quelli esecutivi; da quelli, quasi imponderabili, dell'invenzione e della fantasia, dell'architettura compositiva, della chiarezza dell'impostazione e della forza di sintesi delle allegorie, ad altri valori e fattori, squisitamente tecnici, legati all'esecuzione: il rilievo, il modellato, l'incisività plastica dei vari elementi, oltre alla politezza, alla precisione e all'accuratezza della fusione o della coniazione. Elementi che servono tutti a conferire alla medaglia, pur nelle sue piccole dimensioni, quei caratteri di monumentale chiarezza di espressività e di perfezione esecutiva, che non possono non trovarsi in una medaglia che voglia definirsi bella.

Nel commercio delle monete e delle medaglie, come in genere di tutti gli oggetti d'arte, non sono certamente alleati degli amatori e dei collezionisti, ma soprattutto dei commercianti, il fisco e le Soprintendenze, accusati spesso di rendere difficili e complicati i traffici con le loro disposizioni restrittive, con i loro vincoli troppo fiscali e burocratici.

Alcune augurabili razionali modifiche a tali disposizioni non potranno che apportare beneficio al commercio delle opere d'arte, agli scambi e alle transazioni, a quel commercio dell'arte che è sempre un segno della prosperità dei tempi. E lo è tanto, che proprio qui, in questa nostra Firenze, cominciò, si sa, la valutazione in moneta di un'opera d'arte, dopo il 1000, quando i mercanti e i banchieri fiorentini andavano accumulando con i loro traffici intensi, con i loro prestiti, con le loro imprese in tutta l'Europa, immense ricchezze, che riversarono poi per rendere splendida la città.

PAOLO GAJO

CRITERI ESTIMATIVI DELLE MONETE:
ALCUNE CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Ben volentieri ho accettato di portare il mio contributo in un campo così appassionante come quello della numismatica, sia per il personale amore per le monete, nutrito ormai da tanti anni, che per l'interesse professionale che coinvolge le discipline economico-estimative.

Mi limiterò ad alcune rapide considerazioni che scaturiscono dalla mia diretta esperienza, rispetto ad un campo che richiede notevoli ricerche di carattere anche storico.

Mi dispongo perciò a proporvi alcune schegge, che possono rappresentare la base per una più approfondita meditazione sulle valutazioni delle monete.

Queste, oltre ad essere un tesoro d'arte, sono immagine anche della civiltà morale e storica di un paese.

La numismatica si può dividere in quattro periodi: antica, medievale, moderna e contemporanea. È opportuno precisare che la numismatica moderna si suol fare iniziare con la scoperta dell'America e terminare con la Rivoluzione francese, mentre con Napoleone I comincia la monetazione contemporanea.

Soprattutto quest'ultima ha manifestato ormai da qualche anno interesse ed attività davvero notevoli, sia dal punto di vista del collezionismo che dell'investimento.

La ragione è semplice: senza alcun dubbio è la più facile, è più accessibile finanziariamente, è meno impegnativa nella ricerca e soprattutto ha meno esigenze artistiche e richiede minor sensibilità da parte dell'ormai complesso gruppo di più o meno giovani interessati.

Portando l'attenzione sulla questione riguardante i problemi di valutazione economica delle monete, ci sembra innanzitutto di poter affermare che l'oggetto del giudizio di stima sia senza dubbio il criterio del prezzo di mercato, che è la valida base di riferimento per tutte le stime.

In sostanza, si tratta di prevedere il più probabile prezzo di mercato, in quanto gli altri criteri di stima, a mio avviso, fatta eccezione in

alcuni limitati casi del valore complementare, non sembra possano aver campo di valida applicazione.

Inoltre, per sua natura, il giudizio di stima, squisitamente personale e soggettivo, porta ad un risultato, o valore di stima, che si riferisce alla previsione del probabile prezzo di quella moneta e di quella sola.

Il metodo di stima è concettualmente unico, qualunque sia la ragione pratica della valutazione, in un intreccio di analisi e di sintesi, estremamente razionale, in cui l'estimatore manifesta anche il suo giudizio artistico-culturale.

Una profonda e sicura conoscenza delle monete oggetto di stima, è un requisito assolutamente indispensabile, risultato di una lunga esperienza acquisita.

Ogni stima deve avere come supporto basi obiettive, con parametri sia fisici che tecnici oltre che psicologici. Fondamentali appaiono due caratteristiche di « qualità » ben specifiche per il settore della numismatica: la *conservazione* e lo *stile*.

Lo stato di conservazione (o l'entità di usura della moneta) è un fondamentale parametro fisico di giudizio, carattere oggettivo, evidente, che influisce in notevole misura sul valore della moneta stessa. Ne sono ormai classica espressione gli stati di conservazione noti come: Fior di conio, splendido, molto bello, bello, discreto, mediocre, quasi mediocre.

Lo stile soprattutto, con particolare riferimento alla monetazione antica e medievale, è un fattore che risulta determinante ai fini della valutazione, soprattutto allorché si ricorra alla comparazione.

Lo stile di una moneta è legato al soggetto, alla perfezione del conio, ad una forza che emana dalla moneta stessa, risultato dell'abilità dell'artista che ha curato quell'esemplare, creando sovente una eccezionale opera d'arte.

Sono caratteristiche che non possiamo ritrovare nella monetazione contemporanea, legata alla riproduzione delle monete da un unico modello, opera di un solo artista incisore.

La *rarietà* è un altro parametro che trova una rispondenza sul mercato, in parte connesso al numero delle monete presenti o disponibili sul mercato, indipendentemente dalla quantità dei pezzi conati.

È opportuno distinguere, nei confronti dei partecipanti al mercato numismatico e in relazione al loro comportamento sul mercato stesso, due categorie: il *raccoglitore* ed il *collezionista*.

Il « raccoglitore » fondamentalmente agisce senza un vero e proprio fine, non è organizzato. I suoi orientamenti e le sue decisioni sono dominate dal gusto estemporaneo, sono legati all'occasione, al momento; la scelta riguarda quel « pezzo » così come tale, che piace, si desidera ci appartenga, indipendentemente dalla sua collocazione nell'ambito di una tematica prefissata.

Ad un indirizzo soprattutto tematico è invece legato il « collezionista », che limita la sua raccolta a monete di luoghi o gruppi di Stati, a determinati temi o soggetti, caratterizzando una forma di specializzazione numismatica.

Quest'ultima in molti casi tende ad essere molto affine al collezionismo filatelico, che manifesta maggiori esigenze in dettagli, che può pretendere il lusso di una ricerca più accurata nelle sfumature e varietà, con notevoli influenze sul prezzo.

Purtroppo si deve constatare che la filatelia ha « viziato » la numismatica, che comprende beni che hanno dovuto in gran parte superare i danni del tempo.

In particolare, ne ha risentito tutto il materiale di modesta conservazione, che sino ad un recente passato aveva un suo mercato e che oggi viene completamente rifiutato.

Attualmente vi è una ricerca quasi spasmodica del « fiori di conio », esercitata soprattutto da quanti sono passati con molta noncuranza dalla filatelia alla numismatica, sia come collezionisti che come commercianti, creando un vasto campo di speculazione.

Del resto è proprio la « specializzazione » che incide sul mercato, che i collezionisti purtroppo conoscono solo parzialmente nelle sue diverse implicazioni economiche.

Inoltre, si deve tener presente che la moneta da collezione non è né un bene di consumo né un mezzo di produzione e neppure un bene riproducibile e diviene un vero e proprio bene economico solo in funzione del collezionismo. Del resto il valore intrinseco del metallo influenza il prezzo solo quando siamo ai margini della numismatica.

Le monete pertanto appartengono alla categorie dei beni voluttuari, che caratterizzano attualmente mercati prevalentemente settoriali, che, a loro volta, per effetto ancora della specializzazione, tendono ad essere molto indipendenti tra loro.

Inoltre, i prezzi rilevati sui mercati risentono in misura notevole della componente « moda », influenzata non di rado da una ben orchestrata propaganda, che influisce soprattutto su collezionisti che hanno perduto o non hanno affatto lo spirito di un tempo, né la sensibilità ed il gusto artistico, ma guardano soprattutto alla collocazione mercantile.

La prospettiva di occasionali e facili guadagni, come pure di un investimento sicuro, è seguita sovente da una ben diversa realtà, carica di amarezze.

Ed ancora, tra gli aspetti tipici del mercato numismatico rileviamo che l'offerta di monete a prezzo fisso, attraverso cataloghi e listini, è caratterizzata da forme di diffuso oligopolio unilaterale o di monopolio, mentre la domanda per lo più è limitata e settoriale, molto varia nel tempo e nel luogo.

Nelle vendite al miglior offerente, in occasione delle aste, si riducono le possibilità di confronto, le valutazioni non avvengono a mente fredda, domina sovente l'emozionalità, lo spirito emulativo, il senso del prestigio e pertanto i prezzi che si realizzano hanno spesso un valore solo indicativo.

Quando poi un collezionista ricerca uno o più pezzi per completare una raccolta o per colmare una lacuna, allora il prezzo che è disposto a corrispondere, prezzo di affezione, prezzo peraltro connesso al valore

complementare della sua raccolta, non trova una successiva rispondenza sul mercato.

Pertanto, anche dopo una accurata analisi dei prezzi storici, sulla base delle diverse possibili fonti, il risultato del giudizio di stima, cioè il probabile prezzo di mercato di una moneta, nella realtà, risulta fortemente vincolato da numerosi caratteri di soggettività che influenzano il risultato di ogni scambio nel mercato numismatico.

ALBERTO BANTI

LA MONETAZIONE ROMANA

Ringrazio la Sezione dell'Estimo artistico del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale nonché il Circolo Numismatico Alfa Cure per avermi invitato a partecipare a questa tavola rotonda.

Premetto che i titoli lusinghieri espressi sulla lettera d'invito ed a me riferiti mi stanno per la verità larghi di spalle.

Ho accettato l'intervento perché, anche se non ho mai commerciato in monete, e da qualche tempo a questa parte ho rarefatto gli acquisti per la mia raccolta, ho però quotidianamente sotto mano i cosiddetti testi sacri della Numismatica, e scartabello ad ogni piè sospinto la maggior parte del pubblicato riguardante listini di offerta e cataloghi di aste.

Il criterio per la stima di tutte le monete, antiche e moderne, si basa su tre caposaldi: RARITÀ; BELLEZZA DI CONIO; CONSERVAZIONE.

Poiché bellezza e conservazione sono caratteristiche peculiari di ogni singolo pezzo preso a se stante, e sulle quali influisce: la mano dell'incisore, il soggetto delle due facce, ed il modo e la maniera con i quali la moneta è pervenuta fino a noi, mi piace in questa sede esprimere il mio concetto sulla stima del fattore RARITÀ riferito alla monetazione romana.

I fulcri sui quali si basano tuttora, se pur con approssimativa veridicità, i criteri di classificazione e di quotazione della Monetazione Romana, sono: il Babelon per la repubblicana ed il Cohen per le imperiali.

Dopo la descrizione abbastanza meticolosa di ogni singola moneta, sia nel Babelon, in calce, che nel Cohen, di lato, è riportato il prezzo di quei tempi riferiti in franchi, svizzeri per il Cohen e francesi per il Babelon.

Il Cohen nella premessa alla sua opera, specifica che il valore da lui dato si riferisce a monete di bella conservazione, assolutamente NON fiori di conio, e per il bronzo, con una comune patina. Specifica inoltre, che per quelle monete riferite ai regni di Nerone, Traiano, Commodo, Otacilia ecc., di qualità superiore, ed alla quale si unisce spesso nelle monete di bronzo la beltà della patina, il prezzo segnato è suscettibile, di aumento, pur rimanendo statico il valore reale! Per quanto invece si riferisce alle monete rare, Egli fissò le sue valutazioni prendendo per base il prezzo allora attuale per monete di analoga rarità e pagato dai

collezionisti presso le aste o i commercianti, in quegli ultimi 2 o 3 anni. Il riferimento è del 1880.

Il Babelon, che uscì con il suo lavoro « Description des Monnaies de la Republique Romaine » nel 1885-1886, basò invece le sue valutazioni sul grado di rarità. C'è però da tener presente, ed in grande evidenza, che sia il Babelon che il Cohen hanno fondato i loro lavori sullo studio delle numerose monete conservate in quei tempi nei Musei: Britannico, di Vienna, Cabinet de France, con sporadici riferimenti ad autori a loro antecedenti, e tenendo d'occhio quelle poche vendite pubbliche di collezioni, avvenute nell'ultimo scorcio del secolo XIX. Essi pertanto nelle loro considerazioni hanno corso l'alea di quotare certi tipi di monete, o troppo o troppo poco, perché si sono basati sulla quantità di esemplari dello stesso tipo che hanno ritrovato nelle bacheche dei Musei da loro presi in esame.

Si è dato il caso che un intero e voluminoso ripostiglio di monete, tutte dello stesso tipo, sia stato acquisito da uno di quei Musei. L'Autore, trovandosi davanti così gran copia di quei nummi li ha classificati abbastanza comuni, e ha dato al tipo un riferimento commerciale in franchi piuttosto basso.

La realtà è che quel tipo di moneta è praticamente introvabile sul mercato o quasi. È altrettanto vero l'inverso.

Infatti alcuni tipi che si trovano in quei Musei in scarsa quantità e pertanto quotati altamente, o per ritrovamenti copiosi successivi, o chissà per quali altre cause, sono ora presenti in gran numero sul mercato.

Sia nel primo come nel secondo caso, le quotazioni che furono date allora non sono corrispondenti alla realtà attuale.

Ho citato di proposito questi due autori, Babelon e Cohen, perché molto spesso di fianco alla descrizione della moneta, sia essa scritta sul cartellino che l'accompagna che sul catalogo del commerciante, viene citato il prezzo allora dato da questi Autori, quale garanzia di rarità.

Chi però persegue con raziocinio lo studio di mercato per collezione, commercio o pubblicazioni, ha altri elementi molto validi di consultazione attraverso i quali può pervenire, prima al grado di rarità della moneta, e di concerto al giusto prezzo, che però è sempre soggettivo.

Per l'Impero sono basilari, sia il magnifico catalogo stilato dall'Ing. Mazzini e pubblicato dalla Casa Ratto, che le pubblicazioni del Mattingly e dei vari autori che fanno capo al British Museum; complemento magnifico sono i cataloghi d'asta editi nel passato in Italia e attualmente in Svizzera, Germania, USA.

Per la parte Repubblicana, il Sydenham, che di fianco ad ogni tipo ha fra parentesi un numero da 1 a 9 indicante il grado di rarità. Ho però riscontrato non essere sempre attendibile questa valutazione di rarità in quanto anch'egli, se pur in tempi più vicini, ha fatto riferimento a ciò che ha trovato nei Musei inglesi. Meglio ancora la pubblicazione del Dr. Crawford, che per ogni tipo descritto enumera le monete che tangibilmente ha visto, senza però dare né la valutazione, né il grado di rarità che però è intuibile. Questo autore ha fatto riferimento oltre ai soliti grandi Musei, a 3 o 4 cataloghi di Aste famose, e ha esteso la ricerca

ai Musei italiani quali quello delle Terme di Roma, di Torino, Napoli, Milano e Vaticano ed a un notevole numero di raccolte pubbliche specialmente dell'Italia Meridionale. Il testo che può fare da controprova è la pubblicazione del British Museum che descrive analiticamente moneta per moneta ciò che al tempo della stesura si trovava nelle bacheche.

A conclusione, e in ordine di tempo c'è il mio lavoro, limitato al momento alle coniazioni Repubblicane al nome dei monetieri. Questa pubblicazione, ordinata in 9 volumi, l'ultimo uscirà fra meno di un mese, contiene oltre 14.000 foto ed è basata per la più parte (circa il 93%) sul materiale apparso sul libero mercato in questi ultimi 80-90 anni, integrata dalle foto della Collezione Medicea, del Museo di Pisa e di Volterra, nonché da quanto a suo tempo pubblicato sui Musei di Padova, Torino, Forlì, Napoli, Bologna. Per determinati pezzi unici, ho avuto la piena collaborazione del British, di Vienna, Parigi e Berlino.

La grande quantità di materiale che ho tratto da listini e cataloghi, non è esagerato parlare di notizie su 100.000 monete, mi ha permesso di dare, con uno scarto di errore molto limitato, il grado di rarità, compreso fra 1 e 10, dei singoli tipi monetari, proprio in funzione del numero di essi apparso sul libero mercato, astrazione fatta dalle raccolte dei Musei che sono avulse al collezionista.

Al termine di ogni volume, apposite tabelle riassuntive rendono noto il grado di conservazione ed il prezzo di stima o di aggiudicazione nelle specifiche valute, nonché l'anno in cui ogni singola moneta riprodotta è apparsa sul mercato. Si ha pertanto un quadro esatto dei prezzi praticati.

Sarebbe piacevole fare una disamina su tutta una serie di monete ben individuale, provenienti da prestigiose collezioni, le quali, ogni volta che appaiono sul mercato, sono menzionate con tutto il loro curriculum di appartenenza e che vengono aggiudicate a prezzi mirabolanti. Il tempo concessomi stringe ed inoltre presumo che questo argomento sarà toccato da altri oratori.

Voglio però farvi partecipi della serie di grandi soddisfazioni che ho riportato via via che procedevo nella elaborazione del manoscritto, tutte le volte che emergevano tipi affatto sconosciuti finora, o tipi dei quali alcuni vecchi testi ne hanno fatto solo menzione.

Ringrazio per l'attenzione prestata.

MARIO BERNOCCHI

DIFFERENTI CRITERI DI VALUTAZIONE TRA MONETE MODERNE E MEDIOEVALI

I problemi che si pongono a chi deve « valutare » una moneta sono molteplici e tali da lasciare ampi margini di disaccordo; è nostro compito dare una traccia a coloro che si volessero accingere a questo arduo lavoro; essi devono innanzi tutto tener presente i seguenti parametri:

a) IL GRADO DI RARITÀ: una moneta ha tanto più valore quanto minore ne è la circolazione. Questa disponibilità normalmente dipende dal gettito dato dalla Zecca per un tipo di moneta, che può essere stato di milioni di pezzi o addirittura di poche migliaia, per motivi che non interessano questa indagine; logicamente l'emissione più ristretta avrà un valore di gran lunga superiore a quella che ha messo in circolazione milioni di pezzi.

Alla distanza di tempo, nel primo caso avremo monete in abbondanza, mentre nel secondo esse saranno quasi introvabili: e questo a parità di dispersione, di perdita e distruzione dipendenti da vari motivi.

I Numismatici sono ormai abituati a distinguere con sigle il grado di rarità: cominciando da quelli indicanti il massimo grado avremo:

RRRR = *di estrema rarità*. Si tratta di monete che difficilmente compaiono in aste numismatiche o listini prezzati; le poche residue in buona parte sono nei gabinetti numismatici dei vari musei.

RRR = *Rarissima*. Si tratta di monete delle quali esistono non molti esemplari che sono contesi dai vari Numismatici, quando sono offerti in vendita.

RR = *Molto rara*. Queste monete compaiono ricorrentemente in aste, listini numismatici, convegni commerciali ecc. Il loro prezzo è sempre sostenuto dato che il loro numero è ancora contenuto.

R = *Rara*. Si tratta di monete che sono offerte in discreta quantità sul mercato numismatico e il loro valore non è in genere molto alto.

c = *Comune*. Si tratta di monete in corso o vecchie che servono solo ad iniziare una eventuale raccolta di monete. Se sono ancora in corso

hanno il valore indicato nella moneta; se vecchie, un valore molto contenuto o pari a quello intrinseco. Da notare che alcuni Numismatici adottano anche la sigla R5 per individuare un pezzo unico o quasi.

b) IL GRADO DI CONSERVAZIONE: una moneta ha tanto più valore quanto più il suo stato di conservazione è buono; essa infatti appena emessa dalla Zecca, può subire delle alterazioni per colpi ricevuti, per il prolungato uso ecc. Così da alterare il suo aspetto e valore. È ormai usanza tra i Numismatici calcolare i danni che può aver ricevuto un « conio » ed esprimere con delle sigle questo « stato di conservazione ». Queste sono:

FDC = *Fior di conio*. È la sigla che si attribuisce ad una moneta che per motivi vari, non è mai entrata in circolazione e di conseguenza conserva tutte le caratteristiche di conio integre.

SPL = *Splendida*. Vale per una moneta che è entrata in circolazione, ma non ha subito usura né altre calamità.

BB = *Bellissima*. Conserva ben netti tutti i particolari di conio anche se la circolazione ha provocato una riduzione nella freschezza dell'incisione.

MB = *Molto bella*. Nel suo lungo peregrinare si presenta con perdita di piccoli particolari di conio dovuti ad usura, eventuali ammaccature, parti in rilievo consumate ecc.

B = *Bella*. Si presenta molto consumata con rilievi di conio appiattiti e molte volte con leggenda in parte illeggibile.

M = *Mediocre*. È in pessimo stato di conservazione e, salvo il grado di rarità non ha valore numismatico ma solo intrinseco o storico.

Alcuni Numismatici per una maggiore scrupolosità adottano anche delle distinzioni intermedie, ma a mio parere questa suddivisione è più che sufficiente.

Così per il grado di conservazione, due monete, uscite dalla Zecca nello stesso anno possono risultare, dopo un certo periodo, una FDC = Fior di conio, e l'altra M = Mediocre con un aspetto del tutto diverso e di conseguenza con un valore ben diverso.

c) METALLO IMPIEGATO: oltre ai gradi di rarità e di conservazione incide sul valore della moneta anche la qualità del metallo, che può essere oro, argento allo stato puro o in lega, o altri metalli vili.

Nelle raccolte numismatiche, più che nelle collezioni, un posto di privilegio è quello riservato all'oro; questo metallo fa ancora molta presa su i raccoglitori che pensano, e forse a ragione, che una moneta d'oro sia più commerciabile di un'altra in argento o mistura. Per questo, in genere sul mercato, il prezzo di una moneta in oro è sempre maggiore di quello che realmente dovrebbe essere, essendo considerata anche un bene di rifugio; il caso della Sterlina di conio moderno lo dimostra; dal lato numismatico la moneta d'oro difficilmente è classificata « comune » in quanto le Zecche, anche nel periodo romano, coniarono l'oro in quantità minima rispetto agli altri metalli, ma anche se voles-

simo considerarla « comune », essa avrà sempre sul mercato un prezzo minimo eguale o superiore al peso del metallo pregiato cioè al suo valore intrinseco ed anche questo tranquillizza i raccoglitori. Ciò vale anche per l'argento e gli altri metalli, ma l'oro, come abbiamo detto, ha avuto sempre un'attrattiva particolare.

Abbiamo indicato i tre parametri base che incidono per una valutazione d'una moneta moderna, anche se questa lo dobbiamo ammettere è estremamente soggettiva; infatti solo quando la moneta da giudicare è FDC non ci possono essere dubbi da parte dei vari « esperti » in quanto non avendo mai circolato, ha caratteristiche chiare e inconfondibili. Difficile invece trovare l'accordo se una moneta può essere SPL o quasi SPL o BB.

Anche per il grado di rarità la classificazione è oltremodo soggettiva e i vari gradi di « R » possono risultare di una qualche esattezza solo quando si conosca il gettito della Zecca.

Gli indici numerici da affiancare alle singole sigle delle varie suddivisioni differiscono tra loro in maniera sensibile e potremo azzardare i seguenti prospetti:

a) Per il grado di conservazione facendo il massimo indice base 1.000 avremo i seguenti valori:

FDC = 1.000; SPL = 650; BB = 300; B = 100; M = 50.

b) Per il grado di rarità sempre con il massimo a base 1.000 avremo:

RRRR = 1.000; RRR = 800; RR = 500; R = 200; C = 50

Usando questi indici otteniamo dati di una certa validità sia per la valutazione di una singola moneta sia per una comparazione; il pezzo risultato R4 e M dovrà il suo valore al grado di rarità mentre un FDC e C lo dovrà solo al suo grado di conservazione e in ambedue i casi al metallo impiegato.

Quanto abbiamo proposto risulta valido solo per le monete moderne cioè per quelle battute dal 1800 in poi; ma quando ci troviamo di fronte a monete medioevali entrano in gioco anche parametri dell'« interesse artistico » e del « giusto peso » pur restando validi quelli della rarità, della conservazione e del metallo impiegato. Per quelli rarità anche se le fonti sono più rare, in molti casi un'accurata ricerca d'archivio ci può fare conoscere il gettito delle varie zecche; per quella di Firenze, tanto per rimanere in Toscana, i Fiorini d'oro battuti nel 2° sem.: 1350 furono n. 203.961 e quelli battuti nel 1° sem.: 1383 n. 2.030; è chiaro che, salvo non ci siano state alterazioni imponderabili, questi ultimi hanno una indiscussa rarità. Così per i Grossi d'argento: nel 2° sem.: 1590 ne furono battuti n. 354.240 mentre nel 1° sem.: 1511 solo n. 1.041 ed è evidente anche in questo caso la loro rarità.

Quando non conosciamo il gettito della Zecca, ci può essere di ausilio una attenta osservazione visiva; abbiamo notato che per monete dello stesso periodo, (per Firenze in genere per ogni semestre), esistono delle varianti alla moneta tipo che si concretizzano in piccole modifiche alla legenda con spostamento o aggiunta di punti.

Ciò, a nostro parere, serviva agli operatori di Zecca per singoli controlli, battitura per battitura. La Zecca operava nel seguente modo: ogni quantitativo di metallo ricevuto per la coniazione, veniva trasformato in un dato numero di fedoni. Al termine della loro coniazione si faceva un controllo nel peso e nel numero; successivamente si iniziava una nuova battitura di un'altra partita di metallo con un conio che rilevava un piccolo particolare diverso che lo distingueva da quello della partita precedente e tale però da non alterare il tipo, che serviva per un nuovo controllo numerario e così di partita in partita. Queste piccole differenze si dicono « varianti » e quante più varianti possiamo verificare tante più saranno state le battiture in quel periodo, anche se non ne conosciamo la singola consistenza.

A conforto di questa nostra ipotesi, possiamo affermare che dei Fiorini d'oro battuti nel 2° sem.: 1350 ne conosciamo sei varianti e di quelli battuti nel 1° sem.: 1383 neppure uno. Per i Grossi del 2° sem.: 1390 ne conosciamo cinque mentre per quelli battuti nel 1° sem.: 1511 solo una che si trova nel museo San Matteo di Pisa.

Per quanto riguarda il grado di conservazione, anche per le medioevali risulta valido il parametro adottato per le moderne, anche se, come vedremo entra in gioco un elemento nuovo che incide sulla valutazione stessa.

Vediamo ora gli altri fattori che incidono nella valutazione di monete medioevali:

d) INTERESSE ARTISTICO: quando ci troviamo di fronte ad una moneta medioevale la prima cosa che colpisce, oltre allo stato di conservazione è il soggetto che l'artista ha saputo realizzare. Per la Zecca di Firenze notiamo che nel periodo repubblicano i vari artisti che si succedettero, da Benincasa di Lapo a Bartolomeo Cennini, non ebbero molto spazio per una varia creatività in quanto le monete per la stragrande maggioranza portavano a diritto il giglio della città e a rovescio il San Giovanni e solo nel 1504 Bastiano Cennini, nel Carlino da dieci soldi, poté darci una dimostrazione del suo senso artistico e alto grado di preparazione, raffigurando il S. Giovanni in piedi benedicente Gesù. Ma già dalla seconda metà del sec. XV nel campo monetario si era fatta strada la corrente innovatrice facente capo al veronese Antonio Pisano, detto Pisanello (1395-1450). Ricomparvero così, dopo secoli, l'effigie dei sovrani e dei signori, dagli Sforza agli Estensi, dai Gonzaga ai Medici il cui primo duca Alessandro fu ritratto nel Testone ad opera dell'irrequieto Benvenuto Cellini, che aveva preso momentaneamente il posto di Bastiano Cennini.

I Medici chiamarono alla Zecca artisti ed orafi famosi che si dedicarono a una ricerca di tematiche nuove che si esprimevano nel ritratto o in motivi araldici per il diritto della moneta e in un repertorio iconografico che attinse particolarmente a motivi religiosi, per il rovescio; in altre Zecche questi motivi si alternarono a quelli rinascimentali, classicheggianti con figure mitologiche ecc.

Questi artisti trovarono la loro maggiore espressione in monete a lar-

go diametro con la Piastra in oro e in argento; il loro lavoro fu inoltre esaltato, nel sec. XVII da una migliore qualità tecnica per l'introduzione del torchio a vite che sostituiva il colpo di martello nella coniazione.

Oggi possiamo ammirare i lavori di insigni incisori da Pietro Paolo Galeotti a Iacopo di Piero Pintelli, Pasquino di Giuliano Passerini, Giovan Pietro Paoli, da Domenico di Michele Poggini a Lorenzo, Redi, Gaspare Chiavacchi per generazioni incisori e altri che attraverso le monete ci hanno tramandato la loro intuizione artistica e la validità del loro lavoro; per quanto sopra, a parità di altre condizioni, avrà un maggior valore una moneta realizzata da un incisore che colpisce per il suo genio creativo, del quale sono apprezzate le opere e la cui fama artistica è giunta fino a noi.

e) IL GIUSTO PESO: come abbiamo detto, le monete medioevali venivano coniate su fedoni già predisposti che erano stati rigorosamente pesati e confrontati con un « paragone ». Restando nella Zecca di Firenze siamo a conoscenza che fino dal 1294 gli Ufficiali del Saggio, per il controllo dei Fiorini d'oro, avevano a disposizione un saggiolo e una bilancetta che doveva essere controllata almeno una volta alla settimana ed era stabilito che la tolleranza in peso dovesse essere contenuta in grani uno e mezzo cioè g. 0,07368 sul peso teorico di g. 3,5368.

Nel 1324 questa tolleranza fu ristretta ad un massimo di un quarto di grano, cioè g. 0,04912. Anche nel Medioevo le autorità dichiaravano per legge, il peso e la eventuale lega di ogni tipo monetario e questo ci ha permesso di verificare come siano giunte fino a noi monete a peso esatto e a peso ridotto e questo non perché la Zecca errasse nel preparare e fedoni ma perché fino dal secolo tredicesimo si ebbe fiorente l'opera demolitrice dei tosatori che tagliavano o limavano il bordo delle monete d'oro e d'argento a loro vantaggio, come lo dimostrano alcune giunte a noi vistosamente più strette e più leggere: per cercare di stroncare questa attività nel 1320 il Gonfaloniere di Giustizia emanò pene severissime fino al taglio della mano. Inoltre quando le monete capitavano sotto il controllo degli Ufficiali del Saggio, venivano incise, in modo che non avessero più corso legale, ritirate e cambiate con monete a giusto peso facendo pagare al detentore la differenza del peso mancante.

Ora ogni moneta medioevale che non risulti a giusto peso, (e uno studioso di storia della moneta conosce bene questi valori ponderali), non può essere considerata fior di conio: cioè una moneta può non avere mai circolato ma, essendo stata alterata nella sua integrità, elemento che la caratterizzava, non può essere considerata perfetta.

Abbiamo così passato in rassegna i cinque parametri da tener presenti quando ci accingiamo a dare un valore ad una moneta medioevale. Ripetiamo che tutto è lasciato alla competenza, alla sensibilità e all'esperienza del singolo operatore, non essendo questi fattori ben concretizzabili in cifre assolute. Ma, è certo che tenuto presente quanto esposto, possiamo accingerci con una certa serenità al nostro lavoro.

DUILIO MAGRINI

LA STIMA DELLE MONETE MEDIEVALI E MODERNE

I parametri di valutazione di una moneta dovrebbero essere, in linea di principio, gli stessi per un decadramma siracusano di Kimon o di Eveinetos e per una squallida monetina d'alluminio della nostra Repubblica, e cioè:

- a) la tiratura, detratte le eventuali rifusioni e considerati gli inevitabili smarrimenti (vale a dire la realtà numerica);
- b) lo stato di conservazione;
- c) l'intrinseco;
- d) la consistenza artistica del conio;
- e) la richiesta effettiva del mercato.

È però da dirsi, soprattutto per quanto si riferisce alla serie medievale, che una siffatta schematizzazione non risponde in maniera soddisfacente a tutti gli interrogativi che spesso ci poniamo nel valutare una moneta. In effetti entrano quasi sempre in gioco coefficienti soggettivi legati all'approccio culturale dei collezionisti, al campo di ricerca e di studio (o, per contro, al desiderio di effettuare un banale investimento), alle preferenze estetiche ed al gusto individuale.

Si è quindi talora portati a sopravvalutare un pezzo che ci piace anche se « tecnicamente » non è considerato raro ed a minimizzare invece monete più importanti, ma di minore interesse personale.

Non è poi da trascurare la possibilità di « mode » più o meno fugaci e, perché no?, almeno in Italia certi ben noti, anche se assurdi risvolti burocratici, sui quali sorvolo: tanto li conosciamo tutti, che sicuramente frenano il collezionismo numismatico dall'indirizzarsi verso determinati settori.

Direi comunque che, in linea generale, sul nostro mercato le monete medievali sono, nei confronti dell'estero, piuttosto sottovalutate: e qui non mi riferisco, in particolare, al pezzo eccezionale per rarità o conservazione, ma alle « piccole » monete. A quelle monete cioè che essendo

passate ai loro tempi per le mani di tutti hanno lungamente circolato, sono state magari maltrattate o smarrite: sono quelle monete che nessuno ha mai pensato a conservare in stato di zecca nei forzieri di famiglia e che pure sono estremamente rilevanti nell'inquadramento storico e socio-economico di un'epoca.

Inoltre la valutazione della moneta medievale risente spesso di fattori che chiamerei – senza ombra di deterioro accezione – « provincialistici »: connessi come sono alla maggiore richiesta di serie monetali della propria città o della propria regione. Chiuderei pertanto quest'argomento dicendo che – fermi restando i punti essenziali prima elencati – la moneta medievale va valutata in funzione di un insieme di fattori, tra i quali emerge – a mio parere – la personalità del collezionista.

Un po' diverse le cose per le monete moderne, intendendo – lo preciso – con questo attributo quelle monete coniate – grosso modo – fino alla introduzione od alla accettazione del sistema decimale. Qui la valutazione è relativamente meno complessa in quanto più oggettivo è, ad esempio, il criterio della rarità. Non voglio con questo affermare che di un determinato tipo di Piastra medicea si conosca esattamente il numero dei pezzi sopravvissuti, ma con un po' di pazienza (e – naturalmente – parecchia voglia di studiare) ad una discreta approssimazione di questo numero ci si può anche giungere.

Delle serie decimali, cioè quelle suppergiù coniate nell'era cosiddetta « contemporanea », si sa quasi sempre vita, morte e miracoli, per cui la loro valutazione è abbastanza facile e sicura.

Escludo completamente dal discorso (perché sarebbe indignitoso parlarne) quei gettoni metallici attualmente emessi da Stati, Staterelli e pseudo-Stati, i quali non rappresentano altro che un comodo sistema per spillar quattrini agli sprovveduti.

Vorrei dire, infine, due parole a proposito delle aste. Si ritiene comunemente (o volutamente si tende a far ritenere) che i prezzi realizzati in asta siano da considerarsi come la valutazione di mercato più realistica. Su questo punto io, personalmente, non sarei tanto d'accordo, proprio per quanto ho già accennato poc'anzi: chi ha inseguito per dieci o vent'anni una moneta e se la vede comparire finalmente in un catalogo d'asta è sempre disposto ad ipervalutarla pur di non lasciarsela sfuggire. Questo però non significa che quella moneta valga effettivamente quella cifra: quel prezzo è soltanto la valutazione che ne ha data – per motivi squisitamente personali – un singolo collezionista.

Concludendo, e scusatemi se vi ho annoiato, le monete medievali e moderne (ma in special modo le prime) sfuggono – a mio parere – a rigidi criteri di stima, risultando con frequenza la loro valutazione un compromesso, talvolta sbilanciato, fra i parametri fissi che sono stati elencati all'inizio ed una infinita quantità di variabili, che ho cercato rapidamente di esporre.

MARIO TRAINA

COLLEZIONISMO, VALUTAZIONE E STIMA DELLE MONETE

Che il collezionista (ma il problema in genere si pone identico per tutti) valuti e stimi le monete che raccoglie e acquista in base alla loro rarità (per gli altri, in base cioè ai pezzi battuti, poi ritirati e distrutti e oggi ancora in circolazione; per sé, in base al desiderio di avere quella moneta nella sua collezione), allo stato di conservazione e al valore di mercato, è scontato. Più difficile e complessa la valutazione del commerciante che deve fare i conti con altri fattori come il mandato a vendere del cliente, il prezzo legato alle « scorte » che ha in casa, l'andamento del mercato.

Ma questi sono principi astratti più che concreti. Tra il dire e il fare, si sa, c'è di mezzo un oceano di monete, di collezionisti e di commercianti. Spesso il collezionista non ragiona in base a questi tre criteri fondamentali ma è guidato solo da un desiderio più o meno irrazionale, quando non è fuorviato nelle sue scelte da informazioni e indicazioni più o meno coscientemente errate. Da qui la necessità prima di tutto di una maggiore informazione, fondata su una maggiore conoscenza della materia, il che significa meno commercio, meno speculazione e più cultura. Dato che la numismatica è soprattutto o dovrebbe essere scienza e quindi cultura in tutti i sensi.

Qualche tempo fa ci fu tra i commercianti un gran movimento, una specie di rivolta organizzata contro il fisco e soprattutto contro le Sovrintendenze alle belle arti, accusate – non del tutto a torto – di impedire con i loro vincoli troppo fiscali e burocratici un normale commercio numismatico; si denunciò allora una vera e propria « persecuzione » arbitraria e illegittima. E per reazione si costituì un'apposita Associazione, proprio col compito di meglio tutelare i commercianti. I quali, in numismatica, avevano finalmente scoperto (meglio tardi che mai) che l'unione fa la forza.

E i collezionisti? Ecco io vorrei che anche loro scoprissero l'importanza e l'utilità di una loro associazione (sul tipo del Comitato per la tutela dei consumatori) che perseguisse a tutti i livelli il rispetto delle loro esigenze e diritti. Che oggi – va detto a chiare lettere – nessuno, salvo poche e lodevoli eccezioni che non confermano affatto la regola –

rispetta. E perché, mai poi dovrebbe farlo? Prima di tutto manca un criterio univoco, generale e preciso di stima delle monete. Esiste sì sulla carta, ma non nella realtà. E questo lascia del tutto indifeso il collezionista.

Prendiamo la scala delle rarità. Non ne esiste una sola, ma diverse. Chi conta fino a 4, chi fino a 5 o 6, chi addirittura si spinge generosamente fino a 10 gradi. E già questo è un motivo di equivoci e confusione, perché è ovvio che ad ogni grado corrisponde un diverso valore.

Poi c'è la scala dello stato di conservazione. Una scala elastica che si allunga e si allarga da dove si tira, come fosse di gomma. Altro che scienza esatta la numismatica! In cataloghi, listini, prezziari di solito si è molto parchi limitandosi a tre, al massimo 4 gradi di conservazione. Ma poi quando la moneta non va venduta ma acquistata, allora si tirano fuori, come dal cilindro di un mago, altre infinite variazioni che sfumano tra FDC e SPL, SPL e FDC, BB-SPL, MB-BB e così via. Per non parlare di graffi, colpi, lucidatura, rilievi, ecc. Insomma si finisce spesso e volentieri per stravolgere il valore di quella moneta. In pratica il collezionista non ci capisce più niente e viene consegnato legato mani e portafogli al commerciante.

Terzo handicap. Manca una borsa valori delle monete. C'è per l'oro, l'argento, i titoli, i preziosi, non per le monete. Mi sono divertito a prendere due prezziari, di quelli che vanno per la maggiore, entrambi editi nel 1982. Ho preso alcune monete e le ho confrontate a parità di conservazione. Quali assurde differenze di valutazioni e di prezzi! Il Carlino da 5 Doppie di Vittorio Amedeo III in uno è valutato 35 milioni e 25 milioni, in un altro 27 e 13 milioni. C'è quindi una differenza di 10 milioni! Veniamo alle monete più recenti, come le 20 lire di Vittorio Emanuele II per Bologna del 1860: 10 e 5 milioni contro 30 e 7 milioni. Qui la differenza è addirittura triplicata! Si arriva all'assurdo di monete ancora a corso legale come le mille lire di Michelangelo, uscite pochi giorni fa, che sono valutate 30 mila contro 55 mila lire. E che dire delle 10 lire del 1946 e del 1948?: un prezziario le offre a 600 mila e 40 mila lire, un altro a 350 mila e 90 mila lire. E si potrebbe continuare all'infinito.

Altro punto dolente: il proliferare di commercianti clandestini e abusivi, quelli che stanno dietro le porte dei convegni, e di commercianti che se clandestini non sono però digiuni o quasi di una cultura numismatica e quindi di una vera e propria professionalità. Sono questi che finiscono per screditare tutta la categoria. Occorrerebbe un maggiore controllo in questo campo. Non ci si può improvvisare commercianti di monete come se si trattasse di vendere ferri vecchi. Quando poi non è lo stesso commerciante che vanta lunghe tradizioni ad essere tentato dal demone della speculazione, scivolando sulla classica buccia di banana, come è avvenuto in un catalogo 1982 dove è stata compresa e offerta a prezzi da capogiro una moneta che altro non è che una volgare e pacchiana produzione di fantasia.

Occorre quindi da parte dei commercianti più preparati un impegno comune volto a tutelare oltre i loro diritti anche quelli dei collezionisti.

Occorre realizzare una specie di borsa valori di monete da aggiornare periodicamente. Anni fa l'idea venne lanciata e trovò favorevole accoglimento in un ambito piuttosto ristretto e raffinato di professionisti milanesi; ma poi non se ne fece nulla perché l'iniziativa si scontrava contro troppi interessi costituiti. Si fissi una sola scala dei gradi di rarità, una più snella e semplice scala degli stati di conservazione che tenga conto degli appiccagnoli e degli altri difetti ancorando a queste scale il reale valore commerciale delle monete. Si faccia guerra agli abusivi e ai seminatori di gramigna, chiunque essi siano. Si contribuisca anche con i listini e i prezzari ad una promozione culturale del collezionista, senza ridurre le pubblicazioni esclusivamente a conti commerciali o listini della serva.

Solo così si renderà giustizia al collezionismo numismatico contribuendo ad eliminare molte delle distorsioni che oggi minacciano e inquinano il suo commercio. Spesso il nemico da combattere non è fuori di noi, ma dentro di noi. Basta aprire gli occhi, con o senza lente d'ingrandimento.

ALDO MONTAUTI

LA CONIAZIONE

Mi si chiede di parlare della coniazione, ma cosa si deve intendere oggi per coniazione?

Tutti sanno che la coniazione nasce con la creazione della moneta quale semplice, desiderato ed equo elemento di raffronto e di scambio.

Il fine è pratico e pratico deve essere il mezzo, vasto nel numero, eguale nella forma nella quantità e nel tipo di materiale usato: un comodo e astratto artificio, facile a costruirsi, facile a portarsi, facile nello scambio, facile a riconoscersi.

Della sua storia e di quanto le concerne, numismatici, critici, collezionisti e operatori ne hanno dato notizie dettagliate.

Allorché ci si accorse che, al di là del valore nello scambio, esiste il valore della comunicazione, della celebrazione, del fissare un momento, un episodio, un personaggio o una data che appartengono all'umanità ed alla sua storia, allora nasce la medaglia.

Essa nasce fusa, le sue maggiori dimensioni ed i rilievi che caratterizzano le sue facce, spesso veri e propri bassorilievi, non possono non trovare nella fusione a cera persa che l'unica tecnica possibile per una sicura realizzazione.

Limiti dunque delle macchine e delle attrezzature per la coniazione, limiti reali di tecnologia costruttiva e di potenze in quei tempi, limiti importanti che non consentono lavorazioni che eccedano il piccolo disco, il piccolo spessore ed i rilievi appena accennati.

Affermare, quindi, come qualche volta mi è capitato di sentire, che nel Quattrocento le medaglie erano fatte fuse perché erano più belle equivale ad affermare che nello stesso secolo s'andava a cavallo perché era più comodo dei mezzi odierni.

L'artigiano-artista, dunque, non poteva operare una scelta fra i due metodi: doveva necessariamente indirizzarsi verso la fusione e, ciò che a mio avviso è interessante, è che l'artista pensava e realizzava il modello nelle dimensioni reali, dimensioni spesso poco agevoli di lavoro e di difficile esecuzione. Ma mai al di sotto di un certo limite che non permettesse all'artista di plasmare la materia.

Ne sono un esempio le « pisanelliane ».

L'evoluzione tecnologica in quest'ultimo secolo ha permesso di avere mezzi meccanici perfezionati dal pantografo alle presse di potenza si può dire illimitata, per cui oggi ci vengono consentite lavorazioni un tempo impensabili, conquistando la medaglia alla antica e primitiva arte della coniazione.

Perciò si può senza dubbio affermare che anch'essa diviene un metodo ripetitivo: oggi, infatti, mi si consenta l'estensione, si conia tutto, da una carrozzeria d'auto alla medaglia.

Eppure ci sono delle analogie a monte di tutto ciò: la carrozzeria d'auto prevede un designer che intuitivamente ne prevede il comportamento aerodinamico oppure un tecnico che matematicamente lo determina.

E la medaglia? Essa ha a monte l'artista, il quale esprime in un modello ciò che egli sente o percepisce e lo realizza secondo una sua tecnica espressiva, però in dimensioni notevoli rispetto alle « pisanelliane », perché può con il pantografo essere ridotto alla misura voluta.

Ed è qui che entra in ballo la coniazione nelle sue varie componenti.

Come possiamo classificarla? Arte, artigianato di grande qualità oppure solo e solamente un procedimento industriale?

Escludendo la prima (che rimetto all'artista come creazione) e l'ultima ipotesi sulla quale ho i miei dubbi (e lo vedremo), resta la seconda.

Premesso che l'artigianato di qualità è ai limiti dell'arte (non per nulla i grandi artisti provengono spesso da bottega artigiana), vorrei prima di tutto fare alcune considerazioni. A noi che procediamo alla coniazione, ci si presentano di volta in volta problemi dovuti appunto alla varietà di artisti che ci portano i loro modelli, per cui dobbiamo fare dei veri e propri studi per poter arrivare alla realizzazione di quanto ci viene richiesto.

Se da una parte l'artista che esegue il modello, normalmente in gesso e di notevoli dimensioni, può comporre e creare più agevolmente ritratti, figure, particolari e trattamento delle superfici, la semplice e meccanica riduzione pantografica, per i limiti fisici delle attrezzature che vengono usate, può lievemente alterare i rapporti dimensionali e perdere di definizione, specialmente quando il modello ha rilievi particolarmente accentuati.

La mano e la perizia dell'uomo, in questo caso dell'incisore, deve allora intervenire per ripristinare rapporti e tratti e conferire al conio la freschezza e la caratteristica espressa dall'artista nel modello.

Infatti il rispetto dell'artista è quello che, a nostro avviso, ha valore e non va snaturato, specialmente quando si tratti del modellato, che è la componente essenzialmente espressiva.

Questa operazione, delicata ed importante, è, mi sia consentita la definizione, la ricreazione del modello in piccolo su acciaio con tutte le sue informazioni ed i dettagli.

Il conio e la sua durezza, in rapporto al materiale che verrà lavorato, è frutto invece di esperienza acquisita in anni di prove, procedendo sempre per comparazione (e spesso non basta) con analoghi lavori già eseguiti.

Accade perciò che, per avere una coniazione perfetta, una medaglia debba essere battuta e rincotta anche sette-otto volte, fino a quando tutto il metallo non è « salito »: ogni particolare deve venire espresso esattamente come stabilito nel conio.

Le difficoltà sono molte: la dimensione della medaglia, stabilire lo spessore affinché il materiale sia sufficiente per riempire i rilievi, la leggibilità, il peso che dovrà avere alla fine della lavorazione, ecc., insomma tutto ciò che fa sì che ogni medaglia sia un problema a se stante.

Alla perfetta coniazione si aggiunge, ultimo tocco, la patinatura eseguita a mano. Essa conferisce alla medaglia il giusto rapporto fra luci ed ombre, fra superfici e volumi descritti, ed inoltre, togliendo al metallo la sua fredda crudezza, lo rende bello a vedersi e caldo al tatto.

Questa è l'ultima operazione cui partecipa l'artista per ottenere i risultati più congeniali alla sua natura.

Detto questo, facciamo alcune considerazioni, per concludere, su quello che determina il valore di una medaglia.

In primo luogo l'autore, quindi una perfetta coniazione e la tiratura.

Autore e perfetta coniazione non si mettono in dubbio. Per quanto riguarda la tiratura, a mio avviso, è in forse il fatto che il valore della medaglia debba diminuire in proporzione al numero dei pezzi conati.

Siamo usi dire che il valore massimo è dato dal pezzo unico, ma la possibilità di poter fare fruire da un numero superiore di persone di un oggetto d'arte, credo sia un fatto culturale e di godimento.

Il motivo essenziale di questa riflessione è che, come in tutte le cose, il metro è l'uomo: ed è esso, infatti, che ne determina il valore, al di fuori del numero dei pezzi conati, attraverso la gioia di essere possessore e di godere di qualche cosa che è unico nella sua molteplicità, tralasciando il fatto di pensare che ciò avvenga solo ed unicamente per un fattore economico di investimento (come in taluni casi può accadere), ma proprio per una forma di godimento che fa dire a chi fruisce di tal bene « non lo cederei per tutto l'oro del mondo ».

FULVIO APOLLONIO

STAMPA ED EDITORIA NUMISMATICA

Una stampa qualificata e un'editoria di alto livello contribuiscono in maniera determinante, nel nostro Paese, a dare dimensioni scientifiche al problema della stima della moneta e della medaglia. L'apporto di conoscenze che le riviste di specializzazione offrono al collezionista, i contributi informativi che le rubriche numismatiche dei quotidiani e periodici assicurano, le possibilità di studio e approfondimento dei temi garantite da cataloghi e libri dalle basi molto concrete, costituiscono infatti una sicura piattaforma sulla quale commercio e collezionismo, sagistica e pubblicistica specializzata, aste e mercato possono concretamente svilupparsi.

Affermatasi nel campo collezionistico a fianco della filatelia e ingigantendo in pochi anni, tanto da dividersi a metà con i francobolli i tavoli delle mostre ed esposizioni nazionali, la moneta per collezione ha trovato ospitalità anche nelle diffusissime riviste filateliche: come CRONACA FILATELICA di Napoli, LA TRIBUNA DEL COLLEZIONISTA di Gaeta, IL COLLEZIONISTA di Torino. Già da anni la numismatica era trattata alla pari dal NOTIZIARIO STORICO FILATELICO NUMISMATICO di Lucca e da EUROPA FILATELICA e NUMISMATICA di Roma.

Ma è nelle riviste di specializzazione numismatica che storia, studi, valutazioni, mercato, varietà sulla monetazione delle varie epoche possono trovare ampio spazio: citiamo LA NUMISMATICA di Brescia, la RASSEGNA NUMISMATICA di Padova, L'ITALIA NUMISMATICA di Verona, SOLDI NUMISMATICA di Roma, MONETE E MEDAGLIE di Asti, il GAZZETTINO NUMISMATICO di Latina, la toscana HOBBY di recente nascita.

Grande apporto alla conoscenza della moneta e della scienza numismatica garantiscono le rubriche dei giornali quotidiani e periodici, che se non partono dai presupposti scientifici degli studi e dei saggi che pubblicano le riviste, hanno il grande merito di diffondere l'amore per il collezionismo delle monete e delle medaglie, di invogliare sempre più larghe fasce di lettori alla conoscenza di un settore affascinante del collezionismo, di stimolare una intelligente forma di risparmio e di investimento.

Per una valutazione seria, logicamente, non si può mai prescindere dalla realtà del mercato. E niente meglio, dei cataloghi può identificarsi

nello specchio di quella realtà. Cataloghi e prezzi riassumono infatti umori e tendenze di mostre, convegni, aste, modificando i prezzi così da adeguarli alla realtà delle transazioni commerciali. Meritorio dunque, anche sotto il profilo della stima onesta di una moneta, è il contributo che i vari editori di cataloghi offrono alla numismatica contemporanea. Ricordiamo alcuni fra i più importanti cataloghi nazionali: il *Prezario CERMENTINI*, nato a Firenze e trasmigrato da poco a Bologna; il catalogo di Gino Frisone di Genova, il catalogo di Cesare Bobba di Asti, il catalogo dei cataloghi di Piero de Luca di Latina, le *RARITÀ MONETE* di Gina Orlando di Firenze e *LE MONETE ITALIANE* di Marcello Misul pure fiorentino, il catalogo di Orfino di Mestre e quello Unificato delle Monete e della Cartamoneta edito dall'Alfa di Torino.

Tali opere, che spesso costituiscono un vero atto di coraggio degli editori per i sempre crescenti costi di stampa, hanno contribuito in maniera determinante a creare una coscienza numismatica nei collezionisti che si sono avvicinati in questi ultimi anni alla moneta. Mentre infatti sino a pochi decenni fa, il collezionista di monete era quasi esclusivamente uno studioso a livello universitario (non a caso, da sempre esistono cattedre di numismatica nei maggiori atenei) o un intelligente investitore dotato anche di ben nutrito portafogli, si è andato così diffondendo – nei tempi a noi più vicini – il piacere della collezione di monete e medaglie, da raggiungere numericamente proporzioni assai vistose per il crescente numero degli appassionati. E non può certo dirsi estraneo a questo vero e proprio *boom* il contributo di propaganda e di conoscenza dato, particolarmente con le rubriche e gli articoli sulle monete, dalla grande stampa, che si è saggiamente rivolta a giornalisti specializzati per illustrare i vari aspetti della numismatica e a commercianti molto seri per le valutazioni dei tesoretti familiari richieste a ritmo sempre più serrato dai lettori.

A chi del collezionismo numismatico non fa soltanto l'hobby della domenica, ma intende approfondire ogni aspetto, viene in soccorso un'editoria molto qualificata (citiamo per tutti *FORNI* di Bologna, indubbiamente di livello internazionale) che con la pubblicazione di nuove opere originali o la ristampa di grandi testi del passato, assicura documentazioni eccellenti e garanzie scientifiche agli studiosi.

Dalla serietà degli autori e dalla luginanza degli editori di numismatica sono nate opere colossali o studi particolari come il *CORPUS NUMMORUM ROMANORUM* di Banti e Simonetti o i molti libri di Mario Traina, Cesare Gamberini di Scarfea, Giorgio Giacosa, Remo Cappelli, Orsino Orsini, Mario Bernocchi, Gino Manfredini e di altri autori a noi contemporanei, molti dei quali fanno parte della benemerita Accademia di studi filatelici e numismatici di Reggio Emilia.

NINO ZIZZO

MERCATI OPACHI E STIME EX-POST

1. - La valutazione di taluni beni infungibili o scarsamente fungibili, come altre volte si è sottolineato, non può farsi rientrare in nessuno schema metodologico basato sulla previsione e su giudizi stocastici.

Le ragioni principali di questa difficoltà risiedono, essenzialmente, nella « opacità » che manifesta il mercato per questo tipo di beni.

È però da rilevare che proprio in queste stime si ritrovano quei caratteri di atipicità e soggettività, messi in evidenza come motivi essenziali per passare dalla logica deduttiva, che ha informato la teoria estimativa tradizionale, alla logica induttiva, caratterizzante le investigazioni nel settore della valutazione dei beni economici effettuate prevalentemente negli Stati anglo-sassoni.

Se si ha una cartella nel gioco familiare della tombola, ogni numero che viene estratto e che figura nella cartella di gioco assume un valore diverso e crescente, fino a residuare un ultimo numero che acquista valore decisivo, nell'estrazione, in quanto, nel caso che esca, consente far tombola!

L'esempio banale ritrova una sua base metodologica in matematica, quando si calcola la « speranza matematica ».

La differenza tra la citazione chiarificatrice di un certo ragionamento logico e la realtà del mercato di questi beni economici, infungibili o parzialmente fungibili, risiede nella circostanza che nel gioco della tombola ogni partecipante conosce la situazione del concorrente, mentre gli operatori del mercato cui si fa richiamo, siano essi venditori o compratori, non vengono conosciuti, se non per via intuitiva ed indiretta.

Mancando, conseguentemente, un mercato trasparente, cade ogni possibilità di ritrovare aprioristicamente parametri di orientamento per la formulazione di un giudizio di stima (previsionistico e stocastico).

Ne discende, pertanto, che i valori che vengono assegnati ai singoli « pezzi » o ad un'intera collezione, o i prezzi che effettivamente si realizzano negli scambi - discontinui nello spazio e nel tempo - hanno significato relativo - quasi di base d'asta - per i primi e scarsa possibilità interpretativa per i prezzi di scambio.

Conseguentemente, si presenta la necessità di escludere ogni tipo di

valore, che costituisce un nonsenso estimativo, e di rapportare a motivazioni soggettive – del venditore e del compratore – i prezzi che si vengono a realizzare.

2. - I dati conoscitivi relativi al mercato delle monete e delle medaglie riguardano il numero dei « pezzi » conati e la lega che è stata usata nel processo di coniazione.

Al momento in cui si immettono nel mercato monete e medaglie l'offerta risulta concentrata, individuabile anche dal punto di vista giuridico dell'Ente che delibera e realizza il conio; di rimando la domanda è atomistica ed anonima.

In questo « anno zero » si ha un valore legale inciso nella moneta ed un valore, normalmente psicologico, per le medaglie, che si contrappongono al valore intrinseco rappresentato dal metallo (o meglio lega) che in esse è contenuto.

È noto che quando il valore intrinseco supera il valore legale avviene un processo di tesaurizzazione per cui, dopo breve tempo, i « pezzi » in circolazione si riducono, alle volte anche notevolmente.

La parte di monete e di medaglie tesaurizzate riemergono in circolazione, dopo archi di tempo più o meno lunghi, tonificando l'offerta.

Un tale rientro in circolazione delle monete e delle medaglie tesaurizzate costituisce, come è intuitivo riconoscere, un'offerta addizionale, rispetto a quella esistente, pur rimanendo atomistica ed anonima (come la domanda iniziale).

In prosieguo di tempo, quando quel tipo di moneta conata e quel tipo di medaglie immesse sul mercato, perdono la funzione di denominatore comune degli scambi o di commemorazione di avvenimenti storici o accadimenti di rilevanza « universale », subentra quell'annotazione di « pezzi » d'antiquariato o più precisamente da collezione.

È in quest'ultima fase che il fattore tempo imprime, generalmente in crescendo, una rilevanza economica, soprattutto per i collezionisti, imprimendo ad ogni « pezzo » un plus valore.

La rarità e la quantità dei « pezzi », che si presume esistano, motivano la tendenza all'accennato plus valore che scarta normalmente sia dal valore legale che da quello intrinseco.

Non è superfluo ricordare che risulta solo largamente approssimativa la quantità di « pezzi » in circolazione, sia per il permanere di forme di tesaurizzazione che per l'immissione graduale sul mercato di una parte di quella tesaurizzata.

In questa ultima fase domanda ed offerta acquistano il carattere anonimo ed atomistico, rendendo « opaco » il mercato.

L'atomismo dell'offerta e l'anonimato della domanda trovano un tramite in quei soggetti specializzati in numismatica che possono suddividersi in due categorie: i tecnici, che limitano la loro funzione ad una pura consulenza per giudicare il complesso delle caratteristiche di una moneta, di una medaglia o di una collezione; gli antiquari, che svolgono un'attività commerciale e che « creano » un mercato o attraverso relazioni dirette con i singoli collezionisti o attraverso aste pubbliche.

Questi soggetti, antiquari-commercianti, sono in grado di avvertire l'entità della domanda di ogni singolo « pezzo » o di una certa collezione e quindi pongono, sia pure empiricamente ed intuitivamente, un valore di base.

La contrattazione porta alla realizzazione di un prezzo, spesso molto scostato dal valore di partenza.

Il prezzo quindi è il risultato di una contrattazione tra un antiquario-commerciante – che generalmente entra in possesso dei « pezzi » aventi gli attributi storici ricordati, pagando somme irrisorie, per l'ignoranza tecnica dei detentori non specializzati in questo settore e quindi non collezionisti – ed un collezionista che emerge da un gruppo di collezionisti, per capacità finanziaria e per lo stadio in cui la collezione posseduta si viene a trovare (si ricorda l'esempio precedente nel gioco della tombola).

Si rimarca che i collezionisti interessati ad acquistare uno o più tipi di monete e di medaglie da collezione, non sono noti sul mercato – tranne casi eccezionali – rivelandosi, quando si rivelano, al momento della contrattazione e dell'acquisto.

Tutto ciò conferma:

a) che il mercato delle monete e delle medaglie non è per nulla trasparente, bensì opaco;

b) che ogni « pezzo » è atipico, sia nei riguardi della collezione per cui viene richiesto e sia per caratteristiche intrinseche;

c) che ogni « pezzo », via via che ci si allontana dall'epoca della coniazione, si pone fuori da ogni rapporto concorrenziale con le altre monete e le altre medaglie che con le stesse monete e medaglie coniate come unico atto decisionale, sconoscendosene l'entità disponibile;

d) che i soggetti interessati allo scambio manifestano un differente comportamento, soprattutto colui che esprime la domanda, riassumendo una manifestazione psicologica correlata al rapporto di complementarità che lo porta a graduare l'appetibilità del « pezzo » da acquistare;

e) che il venditore, antiquario-commerciante, utilizza le richieste d'acquisto che gli pervengono, per massimizzare il prezzo nella vendita.

3. - L'anzidetto, nelle sue linee schematiche e riassuntive, riconferma l'assunto iniziale, cioè che per i beni in esame:

a) non si può individuare alcuna metodologia di stima;

b) che il prezzo è un dato da esaminare *a posteriori* e non correlato a parametri riscontrabili nella realtà del settore;

c) che i beni in esame sono atipici ed i comportamenti degli scambiisti hanno carattere spiccatamente soggettivo;

d) che, nella fattispecie, ci si trova di fronte ad un « mercato opaco » che non può essere reso in alcun modo trasparente;

e) che il prezzo, per l'estimatore, è un dato *ex post* meritevole di essere analizzato per « giudizi economici e psicologici ».